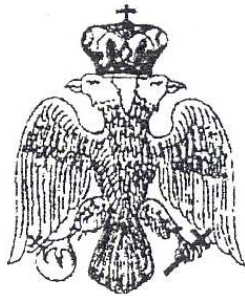


# PREGHIERE LITURGICHE

Patriarcato Ecumenico - Sacra Arcidiocesi Ortodossa di Italia e Malta-  
Vicariato arcivescovile della Campania-  
Chiesa dei SS. Pietro e Paolo- Napoli



Mattutino

del Santo e Grande LUNEDI

*(si officia la sera della Domenica delle Palme)*

*Dopo l'ekfònisis "Poiché a Te si addice ogni gloria..."  
Alleluia. Tono pl.4.*

Ek niktòs orthrìzi to pnèvma mu pros se, o Theòs, dhiòti fos ta prostàgmata su epì tis ghis.

Allilùia

Dhikeosìnin màthete, i enikùndes epì tis ghis.

Zilos lìpsete laòn apèdefton, ke nin pir tus epenandius èdhetè.

Pròsthes aftìs kakà, Kìrie, pròsthes aftìs kakà, tis endhòxis tis ghis.

Idhù, o Nimfios èrkhete en tò mèso tis nictòs: kè makàrios o dhùlos, on evrìsi grigorùnda; anàxios dhe pàlin, on evìsi rathimùnda. Vlèpe un, psikhì mu, mi to ìpno katenekhthìs, ìna mi to thanàto paradothìs, kè tis Vasiliàs èxo klisthìs; allà anànipson, kràzusa: Aghios, Aghios, Aghios i, o Theòs imòn; dià tis Theotòku, elèison imàs.

**Stico 1:** Dal primo albeggiare a te si volge il mio spirito, o Dio, perché sono luce i tuoi precetti sulla terra<sup>a</sup>.

Alleluia, Alleluia, Alleluia.

**Stico 2:** Imparate la giustizia voi che abitate la terra<sup>b</sup>.

**Stico 3:** La gelosia afferrerà un popolo privo di istruzione, perciò il fuoco divorerà gli avversari<sup>c</sup>.

**Stico 4:** Aggiungi loro mali, Signore, aggiungi mali ai gloriosi della terra<sup>d</sup>.

*Il seguente tropario 2 volte lentamente e 1 in forma semplice:*

Ecco, lo Sposo viene nel mezzo della notte<sup>e</sup>:\* beato quel servo che troverà vigilante<sup>f</sup>,\* indegno, invece, colui che troverà trascurato. Bada, anima mia,\* di non lasciarti prendere dal sonno\* per non essere consegnata alla morte<sup>g</sup>\* e chiusa fuori dal Regno<sup>h</sup>.\* Ritorna dunque in te stessa ed esclama: Santo, santo, santo tu sei, o Dio<sup>i</sup>:\* per l'intercessione degli incorporei (della Madre di Dio),\* abbi pietà di noi.

---

a: Is 26,9    b: Ib    c: Is 26,11    d: Is 26,15    e: Mt 25,6  
f: Lc 12,37    g: Sal 12,3    h: Mt 25,10    i: Is 6,3

*Dopo l'ekfônisis "Poiché tua è la forza..."  
Kathismata. Tono 1.*

Ta pàthi ta septà, i parùsa imèra, os fòta sostikà, anatèlli to kòsmo: Khristòs gar epìghete, tu pathìn agathòtiti; o ta sìmbanda en di drakì perièkhon, katadèkhete anartithèine en xìlo, tu sòse ton ànthropon.

Aòrate Krità, en sarkì pos oràthis, ke èrkhi ip'andròn paranòmou ktanthìn, imòn to katàkrima katakrìnon to pàthi su! Othen ènesin, megalosìnin ke dhòxan, anapèmbondes, ti exusia su Lòghe, simfònos prospèromen.

Ton pathòn tu Kirìu tas aparkhàs, i parùsa imèra lambroforì. Dhèfte un filèorti, ipandìsomen àsmasin. O gar Ktìstis èrkhete stavrò katadèxasthe, etasmùs ke màstigas, Pilàto krinòmenos; òthen ke ek dhùlu rapisthìs epì korrìs, ta pànda prosìete, ìna sòsi ton ànthropon. Dhìa tùto voìsomen: Filànthrope Khristè o Theòs, ton ptesmàton dhòrise tin èfesin tis proskinùsin en pìsti ta àkhranda Pàthi su.

Il giorno presente fa sorgere sul mondo,\* quali luci di salvezza,\* gli augusti patimenti:\* Cristo infatti, per sua bontà\* si affretta verso la passione.\* Egli che tiene in mano l'universo\* accetta di essere appeso al legno\* per salvare l'uomo.

*Gloria. Ora e sempre.*

O Giudice invisibile,\* ti sei mostrato nella carne\* e sei venuto per essere giudicato da uomini iniqui, condannando con la tua passione la nostra condanna!\* E noi ti celebriamo,\* concordi lodiamo, magnifichiamo e glorifichiamo, o Verbo,\* il tuo potere.

*Gloria. Ora e sempre.*

Il giorno presente fa risplendere\* le primizie dei patimenti del Signore.\* Venite dunque, amici della festa, andiamole incontro con canti.\* Il Creatore viene per prendere su di sé\* la croce, gli interrogatori e i flagelli,\* e il giudizio di Pilato;\* anche schiaffeggiato sulla guancia da uno schiavo,\* tutto sopporta per salvare l'uomo.\* E noi dunque gridiamo:\* O Cristo Dio amico degli uomini,\* dona la remissione delle colpe\* a noi che adoriamo con fede\* i tuoi immacolati patimenti.

*Vangelo (Mt 21,18-43).*

In quel tempo, mentre rientrava in città, Gesù ebbe fame. Vedendo un fico sulla strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie, e gli disse: “Non nasca mai più frutto da te.” E subito quel fico si seccò. Vedendo ciò i discepoli rimasero stupiti e dissero: “Come mai il fico si è seccato immediatamente?” Rispose Gesù: “In verità vi dico: se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte ‘Lèvati di lì e gèttati nel mare’, ciò avverrà. E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete. Entrato nel tempio, mentre insegnava, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: “Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?” Gesù rispose: “Vi farò anch’io una domanda, e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?” Ed essi riflettevano tra sé dicendo: “Se diciamo ‘dal cielo’, ci risponderà: ‘perché dunque non gli avete creduto?’; se diciamo ‘dagli uomini’, abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta. Rispondendo perciò a Gesù, dissero: “Non lo sappiamo.” Allora anch’egli disse loro: “ Neanch’io vi dico con quale autorità faccio queste cose. Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: ‘Figlio, va’ oggi a lavorare nella vigna.’ Ed egli rispose: ‘Sì, signore’; ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: ‘Non ne ho voglia’; ma poi, pentitosi, ci andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre? “ Dicono: “L’ultimo.” E Gesù disse loro: “In verità vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non

gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli. Ascoltate un’altra parabola: C’era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l’affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l’altro lo uccisero, l’altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: ‘Avranno rispetto di mio figlio!’ Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: ‘Costui è l’erede; venite, uccidiamolo, e avremo l’eredità.’ E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l’uccisero. Quando dunque verrà il padrone della vigna, che farà a quei vignaioli?” Gli rispondono: “Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo.” E Gesù disse loro: “ Non avete mai letto nelle Scritture: ‘La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d’angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri.’? Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato ad un popolo che lo farà fruttificare”.

*Salmo 50.*

*Canone del Triodion. Poema di Cosma monaco.*

Ode 1. Cantico di Mosè.

To tin àvaton kimenomènin thàlissan, thìo aftù prostàgmati, anaxirànandi, ke pezèfsi dhi'aftis, ton Israilitin laòn kathodhighisandi, Kirìo àsomen: endhòxos gar dhedhòxaste.

I apòrritos Lògu Theù katàvasin, òper Khristòa aftòs esti, Theòs ke ànthropos, to Theòs ukh arpagmòn, ìne ighisàmenos, en to morfùsthe dhùlon, dhiknii tis Mathitès: endhòxos gar dhedhòxaste.

Dhiakonìse, aftòs elilitha, u tin morfin o Plasturgòs, ekòn perikìme, to ptokhèvsandi Adhàm, o plùton Theòtiti, thìne emìn te aftù, psikhìn andìliron, o apathìs Theòtiti.

O lakòv odhìreto, tu Iosìf tin stèrisin, ke o ghennèos ekàthito àrmati, os vasilèvs timòmenos: tis Eghiptias gar tòte tes idhonès mi dhulèvsas, andedhoxàzeto parà tu vlèpondos tas ton anthròpon kardias, ke nèmondos stefòs àftharton.

Cantiamo al Signore che col suo divino comando\* ha prosciugato l'inaccessibile mare tempestoso\* e attraverso di esso ha guidato a piedi il popolo di Israele:\* gloriosamente egli si è reso glorioso<sup>a</sup>!

Gloria.

L'ineffabile discesa del Verbo di Dio,\* cioè il Cristo stesso, Dio e uomo,\* mostra ai discepoli che egli, nel prendere forma di servo,\* non ha considerato preda gelosa il suo essere Dio<sup>b</sup>.\* gloriosamente infatti egli si è reso glorioso.

Ora e sempre.

Sono venuto per servire Adamo divenuto povero,\* della cui forma volontariamente mi sono rivestito,\* io, il Creatore, ricco per la divinità<sup>c</sup>.\* sono venuto per immolarmi in suo riscatto<sup>d</sup>,\* io, impassibile per la divinità.

*Kondakion.Tono pl.4.*

Piangeva Giacobbe la perdita di Giuseppe<sup>e</sup>,\* mentre quel forte sedeva sul cocchio,\* onorato come re<sup>f</sup>.\* non essendosi reso schiavo\* delle voglie dell'egiziana<sup>g</sup>,\* era stato in cambio glorificato\* da colui che vede i cuori degli uomini\* e assegna la corona incorruttibile<sup>h</sup>.

---

a: Es 15,1      b: Fil 2,6-11      c: 2Cor 8,9      d:1Tm 2,6      e: Gen 37,34-36  
f: Gen 41,41-43      g: Gen 39,7ss      h: 1Pt 5,4

*Ikos.*

Epì to odhirmò nin prosthìsomen odirmòn, ke ekkhèomen dhàkria,  
metà tu lakòn singoptòmeni, Iosif ton àdimon ke sòfrona, ton  
dhulothènda mel to stomata, tin psikhìn dhe adhùloton sindirùnda,  
ke Eghiptu pandòs kirièvsanda: o Theòs gar parèkhi tis dhùlis aftù,  
stèfos àftherton.

Ti Aghìa ke Megàli Dheftèra mnìan piùmetha tu makariu Iosif tu  
Pangàlu ke tis ipò tu Kirìu katarasthìsis ke xiranthìsis sikìs.

Sòfron Iosif dhìkeos kràtor òfthi, ke sitodhòtis: o kalòn thimonìa.

Tin sinagoghìn, sikhìn Khristòs, Evrèon, Karpòn àmiron  
pnevmatikòn ikàzon. Arà xirèni; is figomen to pàthos.

Tes tu pangàlu Iosif presvìes, Khristè o Theòs, elèison imàs. Amìn.

Aggiungiamo ora lamento a lamento\* e versiamo lacrime,\*  
battendoci il petto insieme a Giacobbe\* per il celebrato e casto  
Giuseppe:\* egli è stato fatto schiavo nel corpo,\* ma ha preservato  
l'anima dalla schiavitù\* ed è divenuto signore di tutto l'Egitto.\* Dio  
dona infatti ai suoi servi una corona incorruttibile.

*Sinassario del minèo, poi la seguente memoria.*

Il santo e grande lunedì si fa memoria del beato e ottimo Giuseppe,  
e del fico maledetto dal Signore e inaridito.

*Stichi per l'ottimo Giuseppe.*

Il casto Giuseppe divenne giusto governatore  
E dispensatore di grano: oh, cumulo di beni!

*Altri, per il fico inaridito.*

Rappresentando nel fico la sinagoga degli Ebrei,  
priva di frutti spirituali, Cristo con la sua maledizione  
lo fa inaridire.  
Fuggiamo il fico!

Per l'intercessione dell'ottimo Giuseppe, o Cristo Dio, abbi pietà di  
noi. Amìn.

## Ode 8. Cantico delle creature.

Efrixe Pèdon evagòn, to omòstolon psikhìs àspilon sòma, ke ìxe to trafèn, en apìro ìli, akàmaton pìr. Aizòu dhe ekmaranthìsis flogòs, dieonìzon ìmnos anemèlpeto: Ton Kìrion panda ta èrga imnìte, ke iperipsùte, is pàndas tus eònas.

Evlogùmen Patèra, liòn ke Aghion Pnèvma ton Kìrion

Imàs mu tòte Mathitàs, pàndes gnòsonde, i tas emàs endolàs tirìsete, fisìn o Sotìr tis filis pros Pàthos molòn. Irinèvete ev eaftìs, ke pàsì; ke tapinà fronùndes, anipsòthite; ke Kìrion ghinoskondès me imnìte, ke iperipsùte is pàndas tus eònas.

Tàxeos èmbalin imìn, ethnikìs èsto to kràtos omoghenòn; u kliros gar emòs, tirannìs dhe gnòmi afthèretos. O un pròkritos ev imìn ìne thelòn, ton àllon èsto pàndon eskhatòteros; ke Kìrion ghinòskondes me imnìte, ke iperipsùte is pàndas tus eònas.

Enùmen, evlogùmen ke proskìnùmen ton Kìrion

Il fuoco indomabile,\* alimentato da un'enormità di combustibile,\* fremette e si ritrasse\* di fronte al corpo, immacolato come l'anima,\* dei limpidi fanciulli,\* estinta così la fiamma sempre viva,\* si intonava l'inno perenne:\* Celebrate, opere tutte, il Signore,\* e sovraesaltatelo per tutti i secoli.

Benediciamo il Signore, Padre, Figlio e Spirito santo.

Tutti vi riconosceranno per miei discepoli\* se osserverete i miei comandamenti,\* dice il Salvatore agli amici,\* andando verso la passione.\* Abbiate pace in voi e con tutti,\* e nutrite pensieri umili per essere innalzati.\* Riconoscendo in me il Signore,\* celebratemi e sovraesaltatemi per tutti i secoli.

Ora e sempre.

Il vostro potere sui fratelli\* sia il contrario di quello delle genti<sup>a</sup>,\* perché non è mia eredità la tirannide, ma la libera volontà.\* Chi dunque tra voi vuole essere l'eletto,\* sia l'ultimo di tutti<sup>b</sup>.\* Riconoscendo in me il Signore,\* celebratemi e sovraesaltatemi per tutti i secoli.

Lodiamo, benediciamo e adoriamo il Signore.

---

a: Mt 24,28

b: Mc 9,35; 1Pt 5,3

Ode 9. Cantico della Madre di Dio e di Zaccaria.

Emegàlinas Khristè, tin tekùsàn se Theotòkon, af'is o Plàstis imòn,  
omiopathès perièthu soma, to ton imetèron litirion aghnoimàton.  
Tàftin makarizondes, pàse gheneè, se megalinomen.

Rìpon panda embathì, aposàmeni, epàxion tis thias Vasilias,  
ghnòmin analàvete èmfrona, tis sisApostòlis proèfis, I pàndon  
Sofia, en i doxasthìsesthe, làmbondes ilù tilavghèsteron.

Aforòndes is emè, ìpas Kìrie tis seaftù Mathitès, mi fronite ipsilà,  
allà sinapàkhtite tis tapinìs; emòn òper pìno, pìete potirion, òti en ti  
Vasilìa tu Patròs, emì sindhoxasthìsesthe.

Ton Nimfònà su vlèpo, Sòtir mu, kekosmimènon, ke èndhima uk  
èkho, ìna isèltho en aftò; làmbrinòn mu tin stolìn tis psikhìs,  
Fotodhòta, ke sòsòn me.

Hai esaltato, o Cristo,\* la Madre di Dio che ti ha generato:\* da essa  
tu, o Creatore,\* hai assunto un corpo passibile come il nostro,\* a  
riscatto delle nostre colpe.\* Proclamando lei beata, tutte le  
generazioni magnificano te.

Gloria.

Deponendo ogni bruttura di passione,\* fate vostro un saggio  
pensare, degno del regno di Dio,\* dicesti un tempo ai tuoi  
apostoli,\* o sapienza di tutti;\* sarete così glorificati, risplendendo  
più luminosi del sole.

Ora e sempre.

Guardate a me,\* hai detto, Signore, ai tuoi discepoli,\* e non  
pensate cose alte<sup>a</sup>,\* ma lasciatevi attrarre da quelle umili;\* bevete il  
calice che io bevo,\* per essere con me glorificati nel regno del  
Padre mio.

*Exapostilarion idiomelon. (3 volte)*

Vedo o mio Salvatore,\* il tuo talamo adorno,\* e non ho la veste per  
entrarvi<sup>b</sup>:\* fa' risplendere la veste dell'anima mia,\* o datore di  
luce,\* e salvami.

---

a: Mt 11,29

b: Mt 22,1-13



*Lodi.*

*Stichirà idiomela intervallati dagli stichi.*

Erkhòmenos o Kìrios, pros to ekùsion Pàthos, tis Apostòlis èleghe  
en ti odhò: Idhù anavènomen is Ierosòlima, ke paradothìsete o liòs  
tu anthròpu, kathòs ghègrapte perì aftù. Dèfte un ke imìs  
kekatharmènes dhianìas, simborefthòmen dhi'aftòn, tes tu viù  
idhonès; ìna ke sizìsomen aftò, ke akùsomen voòndos aftù: Ukèti is  
tin epìghian Ierusalìm, dhià to pathìn, allà anavèno pros ton Patèra  
mu, ke PATèra imòn, ke Theòn mu, ke Theòn imòn; ke sinanipsò  
imàs is tin àno Ierusalìm, en ti Vasilia ton Uranòn.

Fthàsandes pistì, to sotìrion Pàthos Kristù tu Theù, tin àfaton aftù  
makrothimìan dhoxàsomen; òpos ti aftù efsplankhnià, sineghìri ke  
imàs, nekrothèndas ti amartìa, os agathòs ke filànthropos.

Kìrie, erkhòmenos pros to Pàthos, tus idhìus stirìzon Mathitàs  
èleghe, kat'idhian paralavòn aftùs: Pos ton rimàton mu  
amnimonìte, on pale ìpon imìn, òti Profitin panda u ghègrapte, imì  
en Ierusalìm apoktanthìne? Nin un keròs efèstiken, on ìpon imìn:  
idhù gar paradhìdhome, amartolòn khersìn ambekhthìne, I ke  
stavrò me prospixandes, tafi paradhòndes, evdheligmènon  
loghiùnde os nekròn. Omos tharsìte: triimeros gar eghìrome, is  
agalliasin piston, ke zoìn tin eònon.

Venendo il Signore alla passione volontaria,\* diceva agli apostoli  
per via:\* Ecco, noi saliamo a Gerusalemme,\* e il Figlio dell'uomo  
sarà consegnato,\* come di lui sta scritto.\* Su dunque, saliamo  
anche noi con lui\* con le menti purificate,\* lasciamoci crocifiggere  
con lui,\* e per lui moriamo ai piaceri della vita,\* per vivere con lui  
ed udirlo esclamare:\* Non salgo più alla Gerusalemme terrestre per  
patire,\* ma salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio  
vostro,\* e con me vi innalzerò alla superna Gerusalemme, nel  
regno dei cieli.

Giunti, o fedeli, alla salvifica passione del Cristo Dio,\* glorifichiamo  
la sua ineffabile magnanimità\* affinché nella sua compassione\*  
faccia risorgere con lui anche noi, morti per il peccato:\* perché è  
buono e amico degli uomini.

Gloria. Ora e sempre.

Venendo, o Signore, alla passione,\* per sostenere i tuoi discepoli,\*  
prendendoli da parte dicevi:\* Non ricordate dunque le parole\* che  
vi ho detto un tempo?\* Come stia scritto che nessun profeta può  
essere ucciso\* se non in Gerusalemme?\* È giunto ora il tempo di  
cui vi avevo detto:\* ecco infatti che io sto per essere consegnato\*  
nelle mani dei peccatori per esserne schernito:\* essi mi  
configgeranno alla croce, mi deporranno in una tomba,\* e mi  
considereranno come un cadavere abominevole<sup>a</sup>.\* E tuttavia  
abbiate coraggio,\* perché risorgerò il terzo giorno\* per l'esultanza  
e per l'eterna vita dei credenti.

---

a: Is 14,19

*Stichirà idiomela agli apostikha.*

Kìrie, pro sto mistìrion to apòrriton tis sis ikonomias, uk exarkùsa i ton ek Zevedhèu mìtir, ititò si proskèru vasìlias timìn, tis eaftis dhorìsasthe tèknis; all'andì tàftis, potìrion thanàtu epinghìlo pìn tis filis su; o potìrion pro tùton, pìn o aftòs èleghes, amartimàton kathartìrion. Dhìò si voòmen: I sotirìa ton psikhòn imòn, dhòxa si.

Kìrie, ta teleòtata fronìn, tus ikìus pedèvon Mathitàs, mi omiùsthe tis ènthesin èleghes, i sto katàrkhin ton elakhistotèron; ukh ùto gar èste imìn, tis emìs Mathitès, òti ptokhòs thèlon ipàrkho. O pròtos un imòn, èsto pàndon dhiàkonos, o dhe àrkhon, os o arkhòmenos, o prokrithìs dhe os o èskhatos; ke gar elìlitha aftòs, to ptokhèfsandi Adhàm dhiakonise, ke lìtron dhùne andì pollòn, tin psikhìn ton voòndon mi, Dhòxa si.

Tis xiranthìsis sikìs dhìa tin akarpìan, to epitìmion fovithèndes adhelpi, karpùs axìus tis metanias, prosàxomen Khristò, to parèkhondi imìn to mèga èleos.

Dheftèran Evan tin Eghiptìan, evròn o dràkon, dhìa rimàton, èspevdhe kolakias, iposkelise ton Iosif; all'aftòs katalipòn ton khitòna, èfighe tin amartian, ke ghimnòs uk iskhìneto, os o Protòplastos pro tis parakois; aftù tes ikesies Khristè, elèison imàs.

O Signore, la madre dei figli di Zebedeo,\* non arrivando a comprendere l'indicibile mistero della tua economia,\* ti chiedeva di dare ai suoi figli l'onore di un regno effimero.\* Tu invece promettesti ai tuoi amici un calice di morte,\* quello che tu, come dicevi, prima di loro avresti bevuto,\* in espiazione dei peccati.\* Noi dunque a te acclamiamo:\* O salvezza delle anime nostre, gloria a te!

Signore, insegnando ai tuoi discepoli\* a pensare nel modo più perfetto,\* dicevi loro:\* Non fatevi simili alle genti,\* dominando sui più piccoli.\* Non sia così tra voi, miei discepoli,\* perché io volontariamente sono povero.\* Il primo tra voi sia dunque servo di tutti,\* chi governa come chi è governato,\* e l'eletto come l'ultimo.\* Io sono infatti venuto per servire Adamo impoverito\* e dare la mia vita in riscatto di molti,\* di quanti a me acclamano: Gloria a te.

Temendo il castigo del fico,\* che fu disseccato perché sterile, o fratelli,\* portiamo frutti degni della conversione\* al Cristo che ci elargisce la grande misericordia.

Gloria. Ora e sempre.

Trovando nell'egiziana una seconda Eva,\* il dragone cercava di far cadere Giuseppe\* con le parole lusinghiere di costei:\* ma egli, abbandonata la tunica, fuggì il peccato<sup>a</sup>,\* e, benché nudo, non si vergognava,\* come il progenitore dopo la disubbidienza.\* Per le sue preghiere, o Cristo, abbi pietà di noi.

---

a: Gen 39,7-12